

Misaki Kawai

(Ōkawa, Giappone, 1978)

La scultura è un esempio di quella cultura giapponese che produce immagini tenere, carine, (*kawaii*). Le due emoticon ricoperte di peluche arancione sono soffici, sia nei materiali che nelle forme tondeggianti. La cultura *kawaii* stimola il senso della tenerezza, con oggetti che mirano a risvegliare il nostro lato più infantile e ludico. Allo stesso tempo, le emoticon fanno ormai parte del linguaggio visivo comune, che riduce le espressioni umane a una sintesi simbolica, imbalsamando le emozioni in un campionario.

Marco Lodola

(Dorno, 1955)

Nello stile dell'artista, l'opera riprende un linguaggio visivo accessibile e ispirato alla cultura di massa. Essa celebra la serialità in più modi, sia utilizzando materiali come il plexiglass, , sia ripetendo le sagome danzanti in questa composizione. L'intenzionale adesione dell'artista ai meccanismi di industrializzazione ci invita a riflettere sull'individualità in una società plasmata dal bombardamento mediatico, interrogandosi se sia ancora possibile pensarci nei termini dell'autenticità.

INTELLIGENZE EMOTIVE

STORIE DI CONNESSIONI EMPATICHE

Giusi Campisi + GAP

(Torino, 1966)

L’installazione si compone di un neon e un intervento sonoro, ed è parte del progetto del gruppo GAP, fondato dalla stessa artista nel 2011. L’opera documenta la notte di lavoro di un venditore di rose bengalese a Trento, registrando i suoi dialoghi nei bar che attraversa. Riflettendo sul tema del lavoro, della subalternità e delle disuguaglianze sociali, *Bar Italia* offre un ritratto delle dinamiche linguistiche e di potere quotidiane, mettendo in luce le gerarchie sociali e le relazioni interculturali.

Giusi Campisi + GAP

Thomas Ruff

(Zell am Harmersbach, Germania, 1958)

Thomas Ruff

La fotografia di Thomas Ruff si sviluppa nel solco di quella estetica oggettivante e antimodernista della scuola di Düsseldorf dei coniugi Becher. I ritratti di Ruff mostrano una galleria di volti catturati nel modo ritenuto più neutrale possibile: lo sfondo è bianco, i vestiti sono generici, le facce appaiono comuni, in pose fisse e prestabilite. Il paradosso fotografico mostrato da Ruff è il seguente: il formato della fototessera, usato per il riconoscimento pieno dell’individuo, è ottenuto con la massima inespressività e assenza di connotazioni psicologiche, segno di una società visiva che riconosce attraverso l’omologazione.

Thomas Ruff

Zana Masombuka

(Siyabuswa, Sudafrica, 1995)

Zana Masombuka

Questo scatto fa parte del progetto *Nodugwana: An Ode to My Grandmother*, ispirato al legame con la nonna dell’artista, figura centrale nella sua infanzia. La fotografia combina oggetti e abiti che ne raccontano la personalità, mentre il tema della morte è evocato dalle piante secche sullo sfondo: questo dettaglio ricorda come, dopo la morte della nonna, il suo giardino si inaridi, divenendo metafora della sua perdita. L’opera è basata su affetto e memorie personali dell’artista, ma che si convertono in emozioni intersoggettive verso tutte le donne e il valore dello scambio intergenerazionale.

Zana Masombuka

Michele Tajariol

(Pordenone, 1985)

Michele Tajariol

Il progetto è il frutto di una performance: una donna appone su di sé ritagli di immagini di volti, mentre l’artista, privato di ogni controllo sul risultato finale, si limita a documentare fotograficamente la scena. I collage creati diventano delle maschere, con tratti eterogenei e deformi. La ricostruzione del proprio volto, dunque della

rappresentazione del sé, passa attraverso una caotica sovrapposizione delle parti altrui, mostrando come l’identità personale sia la commistione dello scambio comunicativo ed emotivo con gli altri.

Michele Tajariol

Zanele Muholi

(Durban, Sudafrica, 1972)

Zanele Muholi

Fotografa e attivista sudafricana, l’artista usa la fotografia per dare voce alla comunità LGBTQIA+ e per combattere discriminazioni razziali, coloniali e di genere. I suoi ritratti celebrano il diritto all’esistenza delle persone queer, rompendo barriere emotive e visive. Attraverso un uso sapiente del bianco e nero, Muholi amplifica l’intensità degli sguardi e crea empatia tra osservatore e osservato. In mostra è rappresentata da questi tre ritratti di figure chiave come l’attivista Zethu Matebeni, Matshidiso Mofokeng e la coppia Julia e “Mandoza” Hokwana, simboli di resistenza e celebrazione delle identità oppresse.

Zanele Muholi

Chuck Close

(Monroe, 1940 – New York, Stati Uniti, 2021)

Chuck Close

La foto ritrae Lucas Samaras, anch’egli un artista statunitense. La sua espressione penetrante innesca uno scambio muto con lo spettatore. Lo sguardo, primo veicolo della comunicazione non verbale, diviene quindi un connettore di emozioni e tensione. Ogni dettaglio del volto, enfaticizzato dalla tecnica fotografica di Close, sembra contribuire a creare questo dialogo con lo spettatore, senza però usare la bocca, ma tramite l’intensità del soggetto sapientemente catturato dal fotografo.

Chuck Close

Marzia Migliora

(Alessandria, 1972)

Marzia Migliora

L’artista traduce in oggetti un tema complesso: quello della fragilità, sia fisica che emotiva. I vasi d’argilla bianca sono legati con cinghie a recipienti in bronzo che, pur avendo la stessa funzione, hanno tutt’altra resistenza e fisicità. È un contrasto tra effimero e duraturo, tra resistente e fragile, in un rapporto di protezione che può degenerare in una situazione di immobilità soffocante. Alla parte fragile viene inibita la rottura, con la conseguenza, tuttavia, del vincolo alla parte forte.

Carlo Benvenuto

(Stresa, 1966)

Carlo Benvenuto

Senza titolo, la foto lascia la possibilità all’immaginazione dell’osservatore di costruire una narrazione sottintesa agli oggetti fotografati. Benvenuto prende oggetti della sua quotidianità e li fotografa, cercandone al contrario l’oggettività. Le cose, in foto, sono spogliate del loro carico di ricordi e si può così, paradossalmente, solo affidarsi all’immaginazione: chi ha apparecchiato questo tavolo? Per chi? Ciascuna presenza sulla scena sembra parlare attraverso un silenzio, attraverso qualcosa di implicito, che lo spettatore è invitato a colmare, cercando tracce umane ed empatiche di ciò che è accaduto.

Carlo Benvenuto

Rä di Martino

(Roma, 1975)

Rä di Martino

Il video contrappone due individui distanti tra loro: una bambina e un uomo adulto. L’iniziale capovolgimento della bambina, prima intuito e poi dichiarato nel campo largo, allontana ancora di più la possibilità che i due comunichino. Il bianco e nero rende quasi onirica la scena, come fosse un ricordo di un momento di gioco che uno dei due rievoca a posteriori. Gli sguardi fissi in camera rendono chi osserva parte di questo momento, ponendoci all’estremità di un triangolo ideale in cui comunicare sembra impossibile.

Rä di Martino

Alex Katz

(New York, Stati Uniti, 1927)

Alex Katz

Libby rappresenta una figura femminile definita da tratti essenziali e colori piatti, elementi che richiamano immediatamente lo stile di Katz. L’artista ha affermato di amare immagini tanto semplici da non poterle ignorare, quanto complesse da interpretare. Il ritratto, con i suoi contorni netti e le sue tonalità sature, elimina ogni dettaglio superfluo per conferire alla figura un alone di mistero. La sintesi delle forme trasforma l’immagine in un’icona atemporale, simbolo di una cultura pop che uniforma l’identità, mentre l’immediatezza visiva diviene l’ideale di bellezza moderno che appiattisce l’emotività personale.

Alex Katz

Silvia Argiolas

(Cagliari, 1977)

Silvia Argiolas

La serie di ritratti prende avvio dalle copertine dei rotocalchi, soliti ritrarre celebri donne dello *star system*. Partendo da esse, Argiolas rielabora il corpo femminile secondo una pittura dalle pulsioni espressioniste. Argiolas crea una realtà propria, che si scontra con la nostra solo

per alcuni brevi assalti, estratti dalle copertine patinate. I ritagli delle riviste incollati sul dipinto, dichiarano la volontà di rielaborare il corpo femminile per renderlo più aderente al quotidiano, al contingente, alla vita comune.

Silvia Argiolas

Cristian Avram

(Alba-Iulia, Romania, 1994)

Cristian Avram

Le opere, con il loro senso di malinconia e solitudine, creano uno spazio sospeso, un luogo di incontro tra emozione e memoria intriso dell’atmosfera metafisica. La tela è un territorio emotivo in cui la realtà si dissolve in una dimensione immaginaria e il colore racconta frammenti di vita e percezioni intime. Porte, finestre e specchi sono simboli che alludono a un altrove interiore, riflessi di esperienze e stati d’animo. È in questo dialogo sottile, tra presenza e assenza, che Avram invita lo spettatore a trasformare la visione in esperienza emotiva.

Cristian Avram

Paola Gandolfi

(Roma, 1949)

Paola Gandolfi

L’artista indaga la figura femminile in tutta la sua complessità, attraverso espedienti che uniscono tecnica tradizionale e influenze surreali, creando spazi sospesi dove figure enigmatiche catturano lo sguardo. Le donne di Gandolfi, allo stesso tempo poetiche e pop, rivendicano forza e autonomia, celebrando l’autodeterminazione femminile. Non solo la tecnica, ma anche i colori intensificano le emozioni e stabiliscono un dialogo diretto con lo spettatore grazie alla loro intensità. L’artista utilizza così il surreale per affrontare temi concreti come il femminismo, trasformando la pittura in uno strumento di riflessione.

Paola Gandolfi

Daniele Galliano

(Pinerolo, 1961)

Daniele Galliano

Daniele Galliano è un esponente del realismo fotografico contemporaneo in pittura. Dai suoi celebri quadri di folle ai ritratti più intimi, Galliano mette in scena la nostra società contemporanea in modo tale che lo spettatore vi si possa immedesimare, riconoscendone i riferimenti più scoperti. Ne è un esempio questo ritratto in cui lo sguardo fugace del soggetto ci osserva, quasi accorgendosi della nostra presenza, e cattura l’attenzione stabile dell’osservatore, nonostante la focale mossa del volto.

Daniele Galliano